

INFORMATIVA DEL MINISTRO ROBERTO SPERANZA

Camera - 15 aprile 2021

Onorevoli colleghi,

in un rapporto costante e costruttivo con il Parlamento, che in questi mesi di emergenza ho provato sempre a garantire con tempestività e disponibilità, considero più che mai opportuno il dibattito che stamattina svolgeremo a partire dalla mia informativa.

Lo ritengo un confronto necessario per offrire informazioni aggiornate e puntuali sulla nostra campagna di vaccinazione e sull'utilizzo del vaccino Astrazeneca alla luce delle ultime comunicazioni di EMA. Lo accolgo come una utile opportunità per ascoltare pareri e proposte che possano aiutarci ad affrontare al meglio, la fase nuova che ora si apre.

Prima di qualsiasi altra considerazione sulla campagna di vaccinazione, c'è una domanda di fondo alla quale dobbiamo provare a rispondere, a distanza di oltre un anno dal primo focolaio di Codogno.

È la domanda che ci sentiamo ripetere ogni giorno, è la domanda che si pongono tutti gli italiani, di ogni età e condizione sociale: quando ne usciremo? Quando comincerà la vera ripartenza, dopo mesi in cui il virus ha moltiplicato le sofferenze, le difficoltà economiche e la solitudine di milioni di donne e di uomini?

Ecco perché voglio dare oggi, da Ministro della Salute, innanzitutto un messaggio di determinazione e fiducia.

Non sottovaluto le difficoltà che abbiamo ancora davanti, né le sofferenze delle persone, ma credo che ci siano le condizioni per un guardare con ragionata fiducia alla fase che si apre.

In ogni giorno di questa nostra terribile esperienza, ho avvertito forte l'obbligo civile e morale di dire sempre la verità al Paese sulla situazione epidemiologica.

Resto convinto che sia un dovere inderogabile di chi ha responsabilità di governo.

Ho detto la verità quando era scomoda e sinonimo di sacrifici e lo faccio adesso, prospettando l'inizio di una possibile fase diversa, proprio grazie alla campagna di vaccinazione che oggi supera 14 milioni di somministrazioni.

Finalmente ci sono le condizioni per raccogliere i primi concreti risultati del lavoro che svolgiamo da molti mesi tra mille difficoltà e dentro una emergenza sanitaria senza precedenti, aggravata da varianti più pericolose e non prevedibili.

Stiamo ai fatti, agli elementi che delineano la possibilità di una fase nuova.

Il primo fatto.

I numeri, come sempre, sono più chiari di mille parole.

Tra dicembre e marzo abbiamo ricevuto poco di più di 14 milioni di vaccini.

Tra aprile e giugno ne riceveremo oltre il triplo.

È un primo risultato che attendevamo e che ci siamo impegnati a fondo per ottenere, l'inizio di una fase davvero differente.

Si tratta, con ogni evidenza, di numeri importanti, sufficienti ad abbassare il dato quotidiano delle vittime del Covid, a ridurre la pressione sulle nostre terapie intensive e sugli ospedali, a ostacolare in modo significativo la trasmissione del virus.

È questa la prima e necessaria condizione della svolta verso la ripresa. Non dimentichiamolo mai. I vaccini sono la chiave vera per aprire la nuova stagione.

Il secondo fatto.

In queste ultime settimane abbiamo creato le condizioni per mettere in campo un numero molto alto di vaccinatori. Ci sono le coperture economiche per far fronte a questa spesa e il governo è pronto a rimpinguare il fondo vaccinazioni in caso di necessità.

L'Italia è pronta ad una accelerazione ulteriore.

Abbiamo siglato accordi necessari con categorie importanti, sempre d'intesa con le Regioni, che sono pronte a impegnarsi in uno sforzo condiviso.

A questo proposito ripeto, ancora una volta, numeri che ho già ricordato in altre circostanze.

Grazie ai protocolli siglati possiamo contare su:

- circa 42.000 medici di famiglia
- 7.000 pediatri di libera scelta
- 38.000 specializzandi
- 18.000 specialisti ambulatoriali
- 63.000 odontoiatri
- 270.000 infermieri del Servizio Sanitario Nazionale che con una apposita norma abbiamo autorizzato a poter svolgere prestazioni aggiuntive al di fuori dell'orario di lavoro
- 25.000 farmacisti che hanno iniziato il corso di formazione (hanno dato ad oggi disponibilità circa 11.000 farmacie che diverranno luoghi di vaccinazione)

A questi accordi va aggiunto il protocollo sottoscritto dal Ministero del Lavoro e da quello della Salute, siglato il 7 aprile da tutte le organizzazioni sindacali e dalle sigle di rappresentanza delle imprese italiane.

Appena avremo più dosi a disposizione vaccineremo anche nei luoghi di lavoro. È stato una bella pagina vedere l'accordo unanime su questo obiettivo di tutte le forze sociali.

Voglio ora entrare più nel dettaglio sui numeri del prossimo trimestre, per fare chiarezza e motivare al meglio la possibilità di una svolta.

Come ho ricordato, nel secondo trimestre, i contratti europei prevedono circa 50 milioni di vaccini in arrivo nel nostro paese. È di ieri la notizia che Pfizer anticiperà per l'Unione europea 50 milioni di dosi dal 4° al 2° trimestre. È un'ottima notizia che porterà in Italia il 13,46% di questi 50 milioni, poco meno di 7 milioni.

Prudenzialmente, il commissario straordinario Figliuolo sta lavorando su una base di 45 milioni di vaccini in arrivo entro giugno. Voglio ringraziarlo per il lavoro prezioso che sta svolgendo, assieme al Capo dipartimento della protezione civile Curcio e in costante raccordo con il Governo.

45 milioni di dosi in un trimestre ci mettono nelle condizioni di completare le fasce anagrafiche più a rischio. Abbiamo somministrato la prima dose al 76 per cento delle persone con più di 80 anni. Mentre siamo al 30 per cento di quelle tra 70 e 80 anni. Il nostro obiettivo è entro il trimestre somministrare la prima dose al target sopra i 60 anni dove si sono concentrati il 95 per cento dei decessi. Vaccinare prima di tutto i più anziani è corretto perché consente di salvare vite umane. E io credo che questo valga più di ogni altra cosa. Per questa ragione, sin dal 2 dicembre quando ho illustrato per la prima volta il piano al Parlamento, quello anagrafico è stato il criterio fondamentale del nostro piano strategico. Ora, anche alla luce della nuova ordinanza del commissario Figliuolo, tutte le regioni devono attenersi a queste indicazioni.

Vorrei ora concentrarmi sui contratti europei. Dobbiamo evitare letture superficiali.

La cooperazione con le istituzioni europee e con gli altri Paesi in questi mesi terribili è stata costante, impegnativa, e io continuo a pensare proficua.

È innegabile che ci siano stati ritardi ed alcuni errori nella negoziazione.

E certo l'Unione europea ha scontato la propria debolezza nella produzione autonoma di vaccini a cui si sta provando a porre rimedio.

Ma una competizione a tutto campo, una guerra di tutti contro tutti, avrebbe prodotto uno scenario disastroso. Fare meglio non significa fare da soli.

È una pericolosa illusione immaginare che l'Italia da sola, senza l'Europa, sarebbe stata più forte nella trattativa con le multinazionali del farmaco e avrebbe avuto a disposizione in tempi più rapidi una quantità maggiore di vaccini.

È vero il contrario.

La decisione di comprare insieme i vaccini è stata giusta, l'unico modo per equilibrare la forza delle multinazionali farmaceutiche su beni pubblici fondamentali come i vaccini. Continueremo a comprare ancora assieme a livello europeo anche per il fabbisogno dei prossimi anni.

Ora stiamo lavorando per rendere l'Italia più forte nella produzione di vaccini sicuri ed efficaci. Tra le iniziative è già bene avviata quella di Reithera che potrà portarci ad avere il primo vaccino italiano in produzione e distribuzione.

In questi mesi, nel dibattito europeo, abbiamo promosso iniziative, avanzato proposte, costruito una forte rete di relazioni internazionali.

Abbiamo collaborato lealmente e fatto sentire la nostra voce critica con correttezza.

La lezione che dobbiamo trarre da questa vicenda è che serve un'Europa più veloce, integrata e autorevole. A maggior ragione nella fase cruciale che si sta aprendo, quella degli investimenti per far ripartire le nostre economie.

Il programma Next Generation Eu ha segnato un cambiamento importante e sarà fondamentale nella ripresa.

Le schede progettuali che abbiamo già inviato a Bruxelles disegnano una riforma complessiva della sanità italiana che non solo fa tesoro dell'esperienza di questi mesi durissimi, ma descrive una netta inversione di tendenza dopo decenni di tagli.

Ora voglio riferire sulla questione Astrazeneca.

Si tratta di una questione delicata, che dobbiamo trattare con chiarezza e precisione.

Anche in questo caso, stiamo ai fatti.

Innanzitutto, voglio ricordare che ogni nostra scelta, anche sui vaccini, è da sempre guidata dall'evidenza scientifica e dal principio di precauzione.

È un tratto distintivo della nostra cultura scientifica e delle buone pratiche della sanità pubblica italiana. Da questo orientamento di fondo non ci siamo mai spostati nemmeno di un millimetro.

Abbiamo sempre deciso sulla base delle evidenze scientifiche, delle informazioni in nostro possesso, di concerto con Ema e Aifa.

È una garanzia per tutti i cittadini europei che, con la farmacovigilanza, vengano costantemente monitorate l'efficacia dei vaccini e le eventuali reazioni avverse.

È un tratto di serietà che dobbiamo rivendicare, perché testimonia il rigore scientifico e il senso di responsabilità con cui lavoriamo per il bene dei cittadini.

Ci sono, quando parliamo di Astrazeneca come degli altri vaccini, due verità che vanno ricordate e spiegate.

La prima è che la comunità scientifica internazionale ha compiuto un'impresa senza precedenti nella storia della medicina, rendendo possibile in poco meno di un anno la produzione di più vaccini, per sconfiggere questo nuovo virus che ha colpito duramente il mondo intero.

La seconda verità è che, in questa lotta contro il tempo, è fisiologico che, dopo milioni di inoculazioni, l'utilizzo di un vaccino possa essere ulteriormente valutato e anche se necessario rimodulato, relativamente alle fasce d'età, sulla base delle evidenze scientifiche che maturano disponendo di una casistica molto più ampia.

La rimodulazione nell'utilizzo di un vaccino è un'applicazione necessaria del principio di precauzione.

Fatta questa premessa, ed entrando più nel dettaglio, sgombriamo il campo da ogni possibile equivoco.

Astrazeneca è un vaccino sicuro ed efficace. Un vaccino che salva le vite.

Lo abbiamo visto in particolar modo analizzando i risultati ottenuti, sul campo, nel Regno Unito.

Il successo della campagna vaccinale inglese si fonda sull'utilizzo di Astrazeneca in quantità che non sono state finora disponibili per le nazioni dell'Unione Europea.

Voglio dirlo ancora più chiaramente: i vaccini che utilizziamo sono tutti efficaci e sicuri.

Con Astrazeneca prosegue, senza tentennamenti, una dura discussione sui ritardi inaccettabili nelle loro forniture all'Unione Europea, che hanno gravemente decelerato le nostre campagne di vaccinazione.

La nostra determinazione nel portare avanti questa azione è legata alla certezza che quelle dosi non consegnate ci servano, proprio perché il vaccino è sicuro ed efficace.

Questo ci porta al tema dei rarissimi casi avversi che sono stati registrati utilizzando il vaccino Astrazeneca.

Molti scienziati, in questi giorni, ci hanno ricordato che non esiste farmaco per cui si possano escludere al cento per cento possibili effetti collaterali.

L'Ema ha sottolineato in più occasioni che i benefici del vaccino Astrazeneca sono di gran lunga superiori ai rischi.

Ci sono studi e ricerche autorevoli che, a mio avviso, rischiano però di non essere sufficienti a dissipare i dubbi che in questi giorni tormentano tante persone. Dinanzi ai dubbi l'arma più efficace è la trasparenza.

Ecco perché, ancora una volta, voglio ricordare con precisione i numeri del fenomeno di cui stiamo parlando.

Su 32 milioni di vaccinazioni effettuate e 222 segnalazioni, sono stati registrati 86 eventi avversi e, di questi, 18 sono risultati fatali.

Parliamo comunque di un fenomeno, per quanto doloroso poiché ogni vita spezzata è una perdita grave, numericamente molto ridotto.

È evidente che non possiamo e non dobbiamo in alcun modo sottovalutare queste reazioni e questi casi.

È evidente che dobbiamo mantenere alte l'attenzione e la vigilanza, come da oltre un anno ci impegniamo a fare sul fronte di questa pandemia.

È infine evidente che le modifiche, i cambi di rotta nelle indicazioni di somministrazione del vaccino, fanno parte esattamente di questa attenzione, di questa vigilanza.

La scelta che abbiamo fatto di raccomandare l'utilizzo del vaccino Astrazeneca per i cittadini tra i 60 e i 79 anni ha una duplice motivazione.

La prima: le pochissime reazioni avverse sono concentrate per il 90% nei vaccinati al di sotto dei 60 anni.

La seconda: sulla base dell'esperienza inglese il vaccino Astrazeneca è particolarmente indicato nelle persone che abbiano un sistema immunitario in declino (Rasi).

La nostra è quindi una scelta che fa coincidere la massima sicurezza con il massimo di efficacia, in una fascia di popolazione che abbiamo urgenza di mettere al riparo.

La nostra scelta è in sintonia con i principali Paesi europei.

Relativamente, poi, ai cittadini che hanno già ricevuto la seconda dose del vaccino Astrazeneca, i dati riferiti da Aifa sulla base dell'esperienza inglese non hanno bisogno di commenti: su 600.000 vaccinati sono state registrate zero reazioni avverse in seguito alla seconda dose.

Nella giornata di martedì la Food and Drug Administration ha sospeso l'utilizzo del vaccino JJ negli Stati Uniti d'America avendo riscontrato 6 eventi trombotici avversi su 7 milioni di somministrazioni. A seguito di questa decisione l'azienda ha deciso di rimandare l'inizio della campagna di vaccinazione nei Paesi europei. Seguiamo in queste ore con la massima attenzione la valutazione dei dati che emergono. Il nostro auspicio è che presto possano esserci elementi di chiarezza che ci consentano di iniziare ad utilizzare un vaccino che riteniamo importante per la nostra campagna. Ricordo che è prevista la consegna di 7,3 milioni di dosi nel secondo trimestre e di 15,9 nel terzo

trimestre e che stiamo parlando di un vaccino monodose. Anche rispetto a JJ, come in tutte le altre occasioni, l'Italia valorizzerà le indicazioni della comunità scientifica.

Con l'arrivo, finalmente, delle dosi di diversi vaccini in quantità massiccia, la campagna vaccinale italiana sta accelerando.

Nelle prossime settimane, come ho ricordato, concentreremo tutte le nostre forze e risorse per completare le vaccinazioni degli ultraottantenni, degli ultrasessantenni e di tutti i soggetti fragili che abbiamo individuato. È questa la priorità assoluta del nostro lavoro.

I dati mostrano che vaccinare funziona, con un netto crollo dei contagi e dei decessi tra le categorie che sono state più crudelmente colpite, fin dall'inizio, da questa pandemia: i nostri anziani, a casa e nelle RSA, i nostri medici, infermieri e personale sanitario a cui dobbiamo continuare a far sentire tutta la nostra gratitudine e tra i quali, grazie alle vaccinazioni, la mortalità si è ridotta enormemente, del 95%.

Non ci possono essere dubbi o esitazioni: solo vaccinando decine di milioni di italiani riconquisteremo le nostre libertà e sarà possibile una duratura ripresa economica.

Nel frattempo, in questo periodo di transizione, soprattutto nei prossimi due mesi, dobbiamo muoverci con senso di responsabilità.

La prudenza, un accorto gradualismo nelle riaperture è il più forte investimento che possiamo realizzare per una estate di ripresa e rinascita.

Le misure adottate stanno funzionando.

Mentre in altri paesi europei, penso ad esempio alla Germania, si registra, purtroppo, un nuovo peggioramento della situazione, in Italia per la terza settimana consecutiva scende l'incidenza e l'RT sui casi sintomatici è pari a 0,92 (0,82 - 1,01).

Sono risultati certamente incoraggianti che devono indurci a scelte ben ponderate, proporzionali al quadro epidemiologico.

A tal proposito voglio evidenziare un dato che da solo credo ci spieghi, in modo chiaro, perché dobbiamo continuare ad essere ragionevolmente prudenti.

L'ultimo monitoraggio, dopo ben 4 settimane di misure molto severe, ci segnala che le terapie intensive sono ancora occupate al 41%.

È un dato, nella sua rilevanza, che dovrebbe far riflettere chi continua a sostenere che stiamo adottando misure troppe severe.

Proprio sul livello di occupazione delle terapie intensive dobbiamo ascoltare e valutare con la massima attenzione il grido di accorato allarme che, ancora una volta, ci viene dai nostri medici.

Voglio dirlo con franchezza. Non possiamo continuare a chiamarli eroi e poi fare esattamente il contrario di quello che ci chiedono; costringendoli, in trincea, da soli, a “combattere” negli ospedali, tra difficoltà e sofferenze, con ritmi e carichi di lavoro non più sostenibili.

Anche l’andamento del contagio in Sardegna è un campanello d’allarme che non può essere sottovalutato.

Quella rapida variazione dell’andamento della curva del contagio ci indica in modo evidente quanto sia ancora forte la circolazione del virus e come si possa passare rapidamente da zona bianca a zona rossa non appena si abbassa il livello di guardia.

Dall’esperienza di questi mesi abbiamo imparato che i tempi delle decisioni nel contrasto al virus sono determinanti.

Bisogna essere tempestivi nelle chiusure e non sbagliare tempi e modi delle riaperture per non vanificare rapidamente i sacrifici fatti.

Certo, va data risposta alle preoccupazioni degli italiani, alla crescita intollerabile delle nuove povertà, alle difficoltà delle imprese e dei lavoratori.

Ma non esistono risposte semplici a problemi complessi con un elevato numero di variabili.

Abbiamo il dovere di costruire una road map di allentamento graduale e delle restrizioni, che, voglio ricordarlo, sono sempre state approvate all'unanimità in cdm. Vogliamo dare certezze agli italiani e consentire a tutti una stagione nuova, ma in sicurezza come ha detto il Presidente del Consiglio Mario Draghi, senza mettere a repentaglio la salute e senza compiere scelte azzardate che ci riporterebbero, in tempi brevi, a nuove chiusure.

Con questi obiettivi è fondamentale nelle prossime settimane dare un segnale di unità, oltre che di fiducia e determinazione. Anche a chi fa polemica ogni giorno io continuo a dire che serve unità, unità, unità. Come ho sempre fatto in questi mesi.

Sappiamo che ci sono, finalmente, le condizioni per uscire da questa lunga tempesta, a patto di muoverci, tutti, con un rinnovato spirito di coesione nazionale. Come sovente ci ha chiesto di fare il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Nelle prossime e ancora difficili settimane e nelle sfide di ripartenza che arriveranno, dobbiamo tenere ferma la rotta.

Dimostriamo ancora una volta, sul campo, la forza e la serietà del nostro Paese.